

Sabato 23 ottobre nella mattinata alle Nuove Terme

L'Acqui Storia degli studenti

Acqui Terme. Negli ultimi anni è davvero difficile dire quale dei due momenti sia il più "formativo": l'incontro, nel mattino del sabato, dei vincitori dell'"Acqui Storia" con gli studenti delle ultime classi delle scuole superiori acquesi; oppure il gala del tardo pomeriggio, al Teatro Ariston, nel quale sono coinvolti anche i "Testimoni del Tempo"?

In effetti la diversità d'approccio è un dato più che palpabile: nel recente passato, la connotazione spettacolare ha arricchito (ma, per altri versi, impoverito) il momento della premiazione, contagiata da una poetica "simil televisiva" che la presenza di Cecchi Paone, quale conduttore, rafforzava inequivocabilmente.

L'incontro del mattino sarà sì più austero, ma la densità del discorso può essere anche decisamente superiore. E così è stato sabato 23 ottobre. Con ricadute didattiche decisamente positive a vantaggio di quegli studenti (quasi la maggioranza, verrebbe da dire: l'attenzione dell'uditorio è stata, infatti, positivamente sottolineata dai relatori), quegli studenti che - dicevamo - hanno conferito all'incontro il valore di "lezione" diversa, e che con curiosità si sono disposti all'ascolto.

E così, in considerazione di queste premesse, è capitato persino che per alcuni allievi, e insegnanti e lettori della giuria popolare, che si son cimentati con il doppio impegno (del mattino e del pomeriggio) il momento più gradevole sia stato proprio quello in compagnia delle classi. Che erano senz'altro più di una dozzina, e che davvero han tenuto un comportamento esemplare.

La tolleranza

Va detto che gli studenti han trovato "in cattedra" docenti davvero all'altezza.

Antonio Pennacchi, con il suo spiccato accento romanesco, ha subito conquistato l'uditorio.

Ma questo è accaduto perché il relatore ha spostato il fuoco dell'attenzione da un possibile dibattito su Fascismo e Antifascismo, che il libro poteva innescare (e, in effetti, ha sollecitato in altre sedi) ad un argomento che, sicuramente, il giovane uditorio riteneva più vicino.

Quello dell'integrazione, dei conflitti di cultura, del vivere insieme, che, da sempre, coinvolgono i migranti e gli "accoglienti". Una storia tipicamente italiana. Che - magari in tempi diversi: l'unica differenza - ha visto protagonisti tanto i "bo-

lenti" veneti, quanto i "marocchini" siciliani o calabresi. E che ora coinvolge gli extracomunitari. Che saranno, con buona pace di chi oggi tanto strepita, gli italiani di domani.

La ricerca

Tocca poi ad Alessandro Orsini. Le prime parole per ricordare le vicende inizialmente travagliate del suo saggio sulle BR (rifiutato da il Mulino, quindi edito da Rubettino), le successive che sottolineano le questioni di metodo, con la storia che si combina con la sociologia, con la ricerca (con-

dotta nell'arco di un decennio) che presuppone la lettura esaustiva di tutta una serie di fonti (diari, risoluzioni strategiche, comunicati, anche le scritte sui muri...) da cui il giovane studioso ha dedotto una originale interpretazione del fenomeno delle Brigate Rosse.

Analizzato cercando "una opportuna distanza"; con un approccio freddo, favorito dalla giovane età che permette, a chi scrive e ragiona, di non subire alcun condizionamento emotivo, di mettere in discussione le tesi precedenti (possibile, ad esempio, che dietro al terrorismo ci fosse la CIA?).

Orsini riconduce la vera natura delle BR all'identità delle sette, ad un universo parareligioso, all'intento "di purificare e rigenerare il mondo" che è proprio di chi abbraccia un fondamentalismo.

E, dunque, è ancora una volta la Storia, il passato, ad indicare chi siano i brigatisti. Basta pensare a certa tradizione rivoluzionaria francese, al giacobinismo più esasperato e intollerante, al "terrore", alla congiura degli Uguali, e ancor prima al radicalismo di Muntzer, alle sue istanze millenaristiche, alle sue utopie. Anche alcuni brigatisti dicevano "di voler salire su una pira accesa".

La verità nascosta

Con Marco Patricelli e la vicenda del volontario Witold Pilecki si apre il capitolo, assai complesso, della storia "nascosta, occultata, contraffatta" e poi, finalmente, "disvelata".

E non è un caso, allora, che sia subito rievocato il "caso" legato ai fatti di Katyn (l'eccidio, avvenuto nel 1940, dei 4000 ufficiali polacchi, per mezzo secolo, sino al 1990, fu attribuito ai tedeschi; ma successivamente emersero le responsabilità della polizia segreta sovietica) e poi al film di Andrzej Wajda (il cui padre fu, tra l'altro, uno dei caduti in quella strage).



Antonio Pennacchi



Alessandro Orsini

Dà un lato sta l'eccezionale esistenza dell'uomo (che sarà poi messo a morte dal regime comunista) che con dettagliati rapporti (ritenuti non credibili) aveva per primo messo al corrente gli Alleati della realtà spaventosa dei lager, dall'altro il discorso sull'universo concentrazionario dà modo ai ragazzi di interrogare i docenti in merito ai mancati tentativi di ribellione, al principio della responsabilità collettiva applicata per le punizioni.

Le ultime domande (e qui davvero siamo in prossimità delle 13) riguardano il tema del terrorismo e anche delle re-

sponsabilità individuabili all'interno dei partiti che fan parte dell'arco costituzionale.

E allora viene ricordato il discorso del 3 maggio 1968 dell'onorevole Longo (PCI), che riconosce una positiva funzione dell'eversione studentesca.

Ma quale sarebbe stato il mondo perfetto BR? Quello d'un pensiero unico, senza pluralismo. Una la verità. E dunque sarebbero stati sufficienti, un solo giornale, una sola televisione, una sola scuola e un unico pensiero.

G.Sa